

L'intelligence di Parigi ha consegnato il rapporto tre giorni fa all'Eliseo

«Prima di dare l'annuncio ufficiale Riyadh aspetta di conoscere il luogo in cui Bin Laden è seppellito»

# Mistero su Osama: «È morto», no «è malato»

Un giornale francese cita servizi sauditi: «Stroncato dal tifo». La Cnn: «È vivo ma sta molto male» Stati Uniti e Francia non confermano. L'Eliseo chiede l'apertura di un'inchiesta sulla fuga di notizie

di Gabriel Bertinotto

**MORTO O GRAVEMENTE MALATO.** Non è la prima volta che Osama Bin Laden viene dato per finito. Fisicamente o politicamente. Ucciso o catturato. Poi la bolla informativa si sgonfia. E la caccia continua. Stavolta però le voci sembrano poggiare su basi più

solide: un documento riservato dell'intelligence di Parigi, che un giornale francese, l'Est Republicain, si è in qualche modo procurato ed ha pubblicato ieri con grande risalto. Gli 007 francesi attribuiscono a fonti saudite la notizia della morte di Osama Bin Laden, ma prima di annunciarla ufficialmente attendeva di conoscere «maggiori dettagli e in particolare il luogo esatto della sepoltura». Nel giorno stesso in cui per l'ennesima volta circolano voci insistenti sulla morte di Osama, l'ex-presidente americano Bill Clinton attacca il suo successore George Bush proprio per non avere fatto nulla per catturare il capo di Al Qaeda. In un'intervista alla televisione Fox, che andrà in onda oggi, Clinton reagisce con fastidio al giornalista che gli chiede come mai non fosse stato in grado di capire il pericolo che Bin Laden rappresentava. E ricorda che fu lui stesso, dopo l'attentato alla nave Uss Cole nel 2000, ad autorizzare la Cia ad uccidere Osama.

«Io almeno ci ho provato - dice Clinton - e questa è la differenza tra me ed alcuni altri, compresi gli esponenti di destra che ora mi attaccano». Riferendosi al periodo che va dall'inseguimento di Bush alla casa Bianca nel gennaio 2001 sino all'attentato alle torri gemelle l'11 settembre dello stesso anno, Clinton commenta: «Hanno avuto otto mesi per provarci e non lo hanno fatto. Io ci ho provato. Ci ho provato e ho fallito».

L'isolamento geografico provocato dalla fuga permanente, avrebbe reso impossibile ogni assistenza medica». Nel documento la Dgse (Direzione generale della sicurezza esterna) precisa che lo spionaggio saudita ha raccolto le prime informazioni sulla scomparsa di Osama il 4 settembre, ma prima di annunciarla ufficialmente attendeva di conoscere «maggiori dettagli e in particolare il luogo esatto della sepoltura». Nel giorno stesso in cui per l'ennesima volta circolano voci insistenti sulla morte di Osama, l'ex-presidente americano Bill Clinton attacca il suo successore George Bush proprio per non avere fatto nulla per catturare il capo di Al Qaeda. In un'intervista alla televisione Fox, che andrà in onda oggi, Clinton reagisce con fastidio al giornalista che gli chiede come mai non fosse stato in grado di capire il pericolo che Bin Laden rappresentava. E ricorda che fu lui stesso, dopo l'attentato alla nave Uss Cole nel 2000, ad autorizzare la Cia ad uccidere Osama.

**Clinton accusa Bush di non avere fatto nulla per eliminare Bin Laden**

**La scheda**

**Tra annunci e smentite: le cento vite dello sceicco del terrore**

**25 dicembre 2001** Dopo l'attacco Usa in Afghanistan, secondo la radio pachistana Osama sarebbe morto a causa di una complicazione cardiaca.

**4 gennaio 2002** Osama è vivo ma ferito, dice il Washington Post.

**18 gennaio 2002** Il presidente pachistano Musharraf: Osama è morto per una crisi renale durante bombardamenti Usa in Afghanistan.

**5 maggio 2002** Il settimanale Newsweek sostiene che il «terrorista numero uno» è vivo.

**12 agosto 2002** Ancora Newsweek: Osama ha lasciato le caverne di Tora Bora.

**29 aprile 2005** «Osama è morto». Lo scrive il sito islamico www.islam-minbar.net.

**20 gennaio 2006** Con un video messaggio registrato a dicembre, Osama fa sapere ad amici e nemici di esser vivo.



**I SUCCESSORI** Per il network terrorista da tempo Bin Laden è solo un'icona. La nuova leva cresciuta nella trincea irachena

## Da Zawahri ad Al Masri, la cupola di Al Qaeda

di Umberto De Giovannangeli

Vivo o morto. Comunque superata. Il network terrorista denominato Al Qaeda ha cambiato «pelle». E ha di fatto archiviato la leadership dello «sceicco del terrore». Per gli oltre seicento gruppi che compongono oggi la rete jihadista nel mondo, Osama Bin Laden è ormai da tempo una icona, non più un capo. Emblematico di questo passaggio delle consegne è l'ultimo messaggio audio di Bin Laden diffuso, il 1 luglio, da un sito Internet islamico, giudicato autentico dai servizi di intelligence occidentali. Emblematico perché l'ispiratore di Al Qaeda designa il successore di Abu Mussab al-Zarqawi alla guida della branca irachena dell'organizzazione: Abu Hamza al-Muhajir. È lui il nuovo «emiro di Mesopotamia», uno degli esponenti di primo piano della «cupola» qaidista. Un ruolo decisivo in questa scelta ce l'ha la «mente»

operativa della rete terroristica, l'uomo che ha accompagnato Osama fin dall'inizio dell'avventura jihadista: Ayman al-Zawahiri. Il «medico del terrore» rappresenta la continuità ai vertici del network jihadista, il tratto di congiunzione tra la «vecchia guardia» e le nuove leve cresciute nella trincea irachena. Altra figura-chiave della «cupola» qaidista è Ali Sayid Muhammad Mustafa al-Bakri, alias Abd al-Aziz al-Masri, egiziano, esperto di armi chimiche. Quarant'anni, fa parte del consiglio della Shura (direzione) di Al Qaeda. Prima di unirsi ad Al Qaeda, al-Bakri aveva fatto parte del gruppo terroristico della Jihad islamica egiziana sotto il comando di al-Zawahiri. Estendere la penetrazione qaidista dal Medio Oriente al continente africano. Una direttiva, fatta propria da al-Zawahiri, che trova il suo massimo sostenitore in un al-

tro punto di riferimento del vertice jihadista: lo sheikh Azam al-Ansari, uno dei più importanti ideologi della «Base» (Al Qaeda in arabo): Abu Azam al-Ansari. Una direttiva immediatamente attuata sul campo. Oggi, la rete qaidista si è radicata in Somalia, Nigeria, Senegal, Sudan. Ma è soprattutto nella «terra di nessuno» somala che Al Qaeda sviluppa la propria azione. Particolarmente attiva si rivela Al Ittihad al Islami (la sezione qaidista in Somalia) che ha come ideologo e mente operativa lo sheikh Hassan Daheir Awes. Il patto di ferro tra al-Zawahiri e al-Ansari, esteso ad al-Muhajir, sancisce l'affermarsi della strategia della Jihad globalizzata. Una strategia proclamata anche da «convertiti» alla religione musulmana e al credo jihadista. Tra questi c'è Adam Gadahn, californiano convertito. La sua ascesa ai vertici del network terrorista viene sancita, come spesso accade, per via

«mediatica»: in un proclama trasmesso via Internet dai siti islamici vicini ad Al Qaeda, al-Zawahiri cede la parola a Gadahn. È lui a lanciare un appello, in inglese, ai suoi connazionali perché abbraccino l'Islam. Della «cupola qaidista» continuano a far parte anche tre pezzi da novanta dell'organizzazione terroristica, detenuti nelle carceri iraniane: Saif aal-Adel, colui che ha messo in piedi la rete spionistica dell'organizzazione; il responsabile dell'addestramento militare dei mujahiddin, Abu Muhammad al-Masri, e Abdul Aziz al-Masri, responsabile del comitato sulle armi di distruzione di massa. Un recente rapporto dei servizi di intelligence britannici, indicano in almeno 600 i gruppi jihadisti affiliati alla rete di Al Qaeda, con un ricambio generazionale sempre più vorticoso: gli «afghani», sono stati sostituiti dalle nuove leve formatesi nella «trincea» irachena ma anche all'interno del-

le componenti più radicali delle comunità islamiche europee. «Non vi è dubbio che i qaidisti abbiano dimostrato capacità di innalzare il livello dello scontro e di farlo uscire dai confini geopolitici tradizionali, quelli cioè del Medio Oriente e del Golfo Persico. Il jihadismo si è globalizzato, ramificato, modernizzato...», rileva Gilles Kepel, docente all'Istituto di Studi politici di Parigi dove dirige il programma di dottorato sul mondo arabo-musulmano, tra i più autorevoli studiosi del fondamentalismo islamico. Di certo la centralità del «miliardario del terrore» è oggi sfumata. La rete-Al Qaeda fa a meno del Capo, sostituendolo con una dirigenza allargata - almeno trenta-quaranta sheikh - che a sua volta deve interagire con un arcipelago di gruppi islamico-nazionali che rivendicano la propria autonomia. Il dopo-Osama è ormai avviato. La Jihad globalizzata ha dimostrato di poter fare a meno del suo mentore.

## In Iraq il Ramadan inizia con una strage: 37 morti a Sadr City

Video di Al Qaeda con 2 corpi bruciati: «Sono soldati Usa». New York Times: i generali Usa vogliono silurare il premier al Maliki

di Toni Fontana

**IERI IN IRAQ** cominciava il Ramadan dei sunniti, mentre oggi comincia quello sciita. E, a giudicare da quanto è accaduto, il mese di digiuno segnerà una nuova tappa nell'escalation dell'orrore. Ieri mattina infatti un'autobomba, (o, secondo fonti di polizia, due bidoni pieni di esplosivo) è saltata tra le auto in fila ad una stazione di servizio nella sterminata periferia sciita di Sadr City a Baghdad. Un gruppo sunnita, i «compagni del Profeta», ha rivendicato. Trentasette le vittime, tutti civili che si trovavano casualmente sul posto per rifornire le loro auto. La cronaca della giornata comprende un lun-

ghissimo elenco di violenze, alcune delle quali, efferate. A nord di Baghdad, non lontano da Tikrit, alcuni terroristi hanno gettato in mezzo delle bancarelle di un mercato le teste mozzate di 10 poliziotti sequestrati alcune ore prima. L'unica notizia in controtendenza appare quella relativa all'annuncio americano (ma smentito dai terroristi) della cattura di Muntasir al-Jibouri, indicato quale capo militare di Ansar al Sunna, uno dei gruppi sunniti collegati alla rete di Al Qaeda. Ma, come si è visto in questi mesi, anche l'uccisione di capi della rete terroristica come Al Zarqawi, non placa le violenze che sono da tempo originate dallo scontro frontale tra sunniti e sciiti. Al Qaeda si è inserita in questa «guerra parallela» prendendo le



Foto Reuters

difese dei sunniti, ma la battaglia è ormai molto più ampia e complessa. Nel mese di agosto nella sola capitale sono stati trovati 1500 corpi di civili uccisi a causa delle vendette incrociate. La scorsa settimana, in solo

**BAQUBA**

Gli integralisti impongono il divieto di fumare

**BAQUBA** Oltre alla quotidiana esplosione di autobombe, gli abitanti di Baquba, capoluogo della violenta provincia Diyala, hanno una preoccupazione in più: le sigarette. I gruppi radicali islamici hanno sentenziato che sono anti-islamiche e quindi è proibito fumarle o venderle, e chi trasgredisce sarà severamente punito. Sono così spariti dalle strade i venditori ambulanti, e i negozi hanno rimosso tutti i pacchetti in vendita e qualsiasi genere di pubblicità relativa al fumo, dopo aver ricevuto circostanziate minacce da estremisti che dicono di rifarsi alla sharia, la legge islamica. Un tabaccaio del centro, Abu Ahmad, ha raccontato di aver ricevuto come tutti i suoi colleghi in città un ultimatum di tre giorni per smaltire tutte le scorte di sigarette o toglierle dagli scaffali, pena la morte.

quattro giorni, sono stati scoperti 165 corpi. In questo drammatico contesto anche i dirigenti americani si stanno interrogando sulle capacità di tenuta degli equilibri politici iracheni. Una corrispondenza

pubblicata nei giorni scorsi dal New York Times lascia intendere che i capi americani in Iraq hanno ormai deciso di liquidare il capo del governo, lo scita Al Maliki, in carica dal mese di maggio. Anonime fonti Usa,

ma anche irachene, hanno confidato al quotidiano giudizi sul premier che non lasciano dubbi: è ambiguo, non decide nulla, non fa niente per fermare le violenze, tenta di mettersi d'accordo con tutti ed ha tutti contro. Un episodio in particolare ha mandato su tutte le furie i generali americani: alcuni giorni fa un reparto di soldati Usa ha attaccato, assieme a militari iracheni, la una base della milizia sciita di al Sadr nell'omonimo quartiere, lo stesso dove ieri è scoppiata l'autobomba. Il premier al Maliki non solo ha condannato l'iniziativa alla quale hanno preso parte anche i soldati che (teoricamente) dipendono da lui, ma ha promesso indennizzi alle famiglie dei miliziani uccisi o feriti nell'assalto americano. Questo episodio ha fatto letteralmente saltare i nervi ai comandanti Usa che hanno affi-

dato alle colonne del New York Times il compito di annunciare il «benservito» ad Al Maliki. La situazione in Iraq sta diventando paradossale. Anche ieri i soldati Usa hanno catturato alcuni esponenti di primo piano dell'esercito del Mahdi, l'armata di al Sadr che non solo è rappresentato in parlamento (30 seggi su 275) ma controlla 7 ministri del governo di Al Maliki. Questi contrasti si riflettono nella gestione dell'ordine pubblico. Il generale Thurman, capo delle forze Usa a Baghdad, ha detto che nella capitale occorrono almeno altri 3mila soldati iracheni, ma che i capi delle forze governative non vogliono sentire parlare. Un gruppo legato ad Al Qaeda ha infine mostrato sul Web un video nel quale si vedono i corpi di due militari Usa dati alle fiamme e trascinati.